Rassegna stampa

Martedì 09 Dicembre 2014

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
09-DIC-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

IL MINISTRO DI INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Lupi: il garante sta sbagliando si occupi di scioperi, non di politica

di **Lorenzo Salvia**

a pagina 15

«Il garante fa politica e sbaglia Doveva agire sullo sciopero»

Lupi: grave invasione di campo. L'invito al dialogo va fatto anche ai sindacati

La preoccupazione Dobbiamo far diminuire la tensione sociale, ma l'assistenzialismo non è una risposta

L'intervista

di **Lorenzo Salvia**

ROMA «Le invasioni di campo sono sempre da condannare. Questa, poi, è ancora più grave». Perché? «A scavalcare il muretto non è un semplice spettatore ma addirittura chi dovrebbe fare l'arbitro». Da ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi (Ncd) ha fatto un corso accelerato sulle regole degli scioperi, sulla loro gestione. E l'«arbitro invasore» che sta criticando è Roberto Alesse, il presidente per l'Autorità di garanzia degli scioperi che ha parlato di «proteste arrivate ormai a livello patologico» e di istituzioni «pavide e auto referenziali», chiedendo al governo di «tornare a mediare»,

Perché parla di invasione di campo, ministro?

«Perché se davvero vogliamo provare a cambiare questo Paese dobbiamo evitare di ripetere gli errori del nostro passato recente e lontano. La politica deve fare la politica, mentre le autorità indipendenti devono svolgere il loro ruolo di garanzia. Nel caso specifico l'autorità sugli scioperi deve verificare se la proclamazione di uno sciopero, diritto fondamentale che nessuno vuole toccare sia chiaro, non contrasta con i diritti degli altri cittadini».

E non le sembra che lo stia facendo?

«Forse sul prossimo sciopero generale, quello del 12 dicembre, poteva fare qualcosa in più. Cade di venerdì, si tratta di uno dei primi fine settimana prima delle vacanze di Natale. E tutti sappiamo quanto è importante un minimo di ripresa dei consumi per provare ad uscire dalla crisi. Mi ha sorpreso il fatto che prima abbia scelto di non intervenire e poi si sia messo a parlare dell'importanza del dialogo».

Non è importante il dialogo in un momento come questo, quando sugli operai che rischiano il posto arrivano le manganellate?

«Certo che lo è, ma a patto che non voglia dire solo perdere tempo. Se il dialogo è la scusa per fermare il cambiamento è sbagliato, se invece serve a dare una direzione giusta alle scelte della politica allora sono d'accordo. Ma non vedo perché l'invito al dialogo debba essere rivolto solo al governo. Come noto per dialogare bisogna essere in due».

Sta dicendo che, dopo queste parole, Alesse non è più compatibile con il ruolo di garanzia?

«Non dico questo, non esageriamo. Ma anche il semplice dubbio che ci sia stata un'invasione di campo toglie autorevolezza all'istituzione che presiede. Sappiamo quanto fatica abbiamo fatto a portare in Italia il modello delle autorità indipendenti».

In realtà il governo Renzi pensa che ce ne siano troppe.

«Questo è vero ma alcune, come quella sugli scioperi, sono importanti davvero. A patto che non abbiano la tentazione di esercitare funzioni di supplenza, di riempire vuoti lasciati da altri. Anche perché adesso questi vuoti non ci sono proprio: con il governo Renzi si può essere d'accordo oppure no ma, insomma, non si può certo dire che abbia questo difetto».

In questi mesi il governo non ha mai nascosto di voler andare contro i sindacati. «Io creo lavoro, loro inventano scioperi» ha detto Renzi pochi giorni fa. Forse i toni non aiutano, non crede?

«Non è questione di toni ma di sostanza e le faccio un esempio concreto. Alitalia stava chiudendo, abbiamo trovato con Etihad un piano da 1,6 miliardi di euro, ad oggi abbiamo solo 440 lavoratori in mobilità e speriamo di ricollocare pure loro. Qual è stata la risposta? Per protesta un sindacato ha pensato bene di bloccare i bagagli all'aeroporto di Fiumicino. Che cos'è questa se non ottusità, se non vetero comunismo che non serve a nulla?».

Ministro, il numero degli scioperi aumenta perché la crisi non molla e la gente continua a perdere il lavoro.

«Ecco, il vero problema è questo. Noi dobbiamo fare l'impossibile perché la tensione sociale diminuisca. Ma l'assistenzialismo non è un modo per uscire dalla crisi, anzi. Per dare lavoro vero bisogna creare le condizioni per la crescita. Il dialogo va sempre bene, ma a patto di restare dentro questa cornice».

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
Diffusione: 477.910

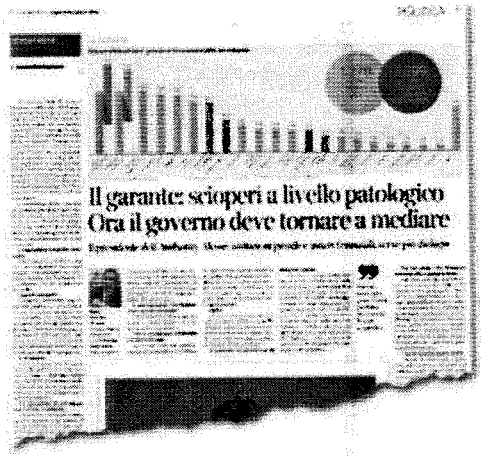
CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

09-DIC-2014
da pag. 15

Chi è

● Maurizio Lupi, 55 anni, alla Camera dal 2001, ex deputato azzurro e ora del Nuovo centrodestra, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti del governo Renzi, incarico già ricoperto nel governo Letta



Il garante: scioperi a livello patologico
Ora il governo deve tornare a mediare

Sul «Corriere»

L'intervista a Roberto Alesse, presidente dell'Autorità di garanzia per gli scioperi, pubblicata sul *Corriere* di ieri: «Il numero degli scioperi ha assunto connotati patologici. Il governo deve tornare a mediare. Le istituzioni? Pavide e autoreferenziali»

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.163.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
09-DIC-2014
da pag. 4

E su Quirinale e preferenze Matteo chiude alle correnti

LO TSUNAMI CAPITOLINO OFFRE UNA PRATERIA AL CAPO DELL'ESECUTIVO «NON ANNETTO NESSUNO ADESSO PERÒ SI CAMBIA» IL RETROSCENA

ROMA Evoca la bella politica. Resuscita più volte il 40,8% ottenuto alle elezioni europee. Rivendica di aver rimandato Beppe Grillo a fare il comico in tour. Blinda Ignazio Marino dandogli carta bianca e chiedendogli di chiudere in fretta il varo della nuova giunta. L'inchiesta "Mafia Capitale" si abbatte sulla narrazione renziana. Uno stillicidio di verbali e indagati che non scuote più di tanto il Pd renziano e il governo, ma getta fango sulla politica e su quel nuovo corso che il Rottamatore ha promesso di avviare non solo da palazzo Chigi ma anche da via del Nazareno. Rifondare il partito diventa quindi un'urgenza e l'azione affidata a Matteo Orfini, neo-commissario del Pd romano, si intreccia con ciò che il Parlamento è chiamato a discutere a breve.

IRREDIMIBILE

Renzi lo ha spiegato ieri pomeriggio parlando ad una platea di Giovani Democratici che si scopre renziana pur non avendolo mai amato, e tantomeno votato, e che fino a ieri l'altro era divisa in correnti e gruppetti al pari dei capi-bastone nazionali. La legge elettorale e le riforme costituzionali sono sempre state per Renzi il grimaldello per ridare centralità alla politica dopo la non esaltante esperienza dei tecnici. Il malaffare emerso in questi giorni rischia però di indebolire il tentativo offrendo al resto dell'Italia e all'estero l'immagine di un Paese irredimibile. I segnali non mancano. Ultimo quello della Merkel che non ha perso tempo per bacchettare l'Italia. Tutto ciò rischia di vanificare gli sforzi fatti dal premier in questi mesi nei quali ha provato a convincere non solo Bruxelles, ma anche gli investitori stranieri a tornare a scommettere sull'Italia.

Dopo "Mafia Capitale" il partito delle preferenze è molto più debole. Così come alcuni possibili candidati al Quirinale, Walter Veltroni in testa, debbono fare i conti con ex collaboratori "infedeli", mentre tutti i big del partito - che a Roma e nel Lazio vantano quote non indifferenti, da D'Alema a Fioroni passando per Gasbarra e Marroni - si limitano a timide considerazioni. Ciò offre una prateria al presidente del Consiglio che punta a fare di Roma il luogo dove sperimentare forme di partecipazione diverse azzerando i ras locali. L'incarico ad Orfini, che è anche presidente del partito, diventa il modo per offrire ad una nuova generazione. libera da meccanismi correntizi, l'occasione per prendersi il partito senza essere accusato di volersi annettere anche il Pd romano. «Tranquilli, ai congressi continueremo a stare divisi», rassicurava ieri Renzi appena sceso dal palco e dopo aver citato più volte l'esponente dei "giovani turchi" e ora commissario romano.

CONTAGOCCE

«Ottimo rivedere il tesseramento e i circoli - sostiene Roberto Morassut deputato romano con lunga esperienza amministrativa - ma occorre mettere mano anche all'assemblea cittadina per liberarla dalle correnti e dalle consorterie». Il presidente del Consiglio, che in occasione delle primarie perse, ha avuto modo di conoscere i meccanismi di controllo dei voti attuato attraverso i circoli, si attende da Orfini delle proposte, su tesseramento e circoli, da discutere nel partito e tali da essere adottate ovunque. Lo stillicidio di rivelazioni, la possibilità che gli indagati allarghino il quadro delle responsabilità, costringe il premier alla cautela lasciando a Marino il compito di mettere insieme una giunta di «discontinuità» rispetto al passato. Il denaro stanziato per le periferie delle grandi città, e rivendicato ieri pomeriggio da Renzi, permetterà ad Orfini di presentarsi domani sera al Laurentino38 con qualcosa di concreto e «chi se ne frega se uno è renziano, civatiano o cuperliano. Usiamo il partito per affrontare questioni grandi e vere».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
09-DIC-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 13

Il centrodestra

No alle preferenze Berlusconi vuole rinnovare partito e candidati

Il caso Roma

Forza Italia non molla la presa
Toti: «I partiti siano responsabili, si deve votare subito»

ROMA La linea è tracciata: «Un'altra giornata di chiacchiere. Basta difese d'ufficio. Ora i partiti si prendano le loro responsabilità. A Roma si vada subito al voto», twitta Giovanni Toti, confermando la richiesta dello stesso Silvio Berlusconi: lo scioglimento del Consiglio comunale e le urne anticipate.

In Forza Italia in realtà si sa bene come «la palla non sia nelle nostre mani», e spetti a Matteo Renzi decidere se continuare a sostenere Ignazio Marino o tornare alle urne, il che aprirebbe scenari interessanti per gli azzurri: dal sostegno a un candidato civico come Alfio Marchini, ipotesi seriamente allo studio, alla candidatura di un personaggio fuori dai partiti come un imprenditore o un giornalista. E però la considerazione fatta da Berlusconi con i suoi, anche ieri ad Arcore dove ha riunito i fedelissimi, è che per prima cosa va data l'immagine di una forza politica che pretende pulizia, ma che è pronta a farla anche al proprio interno. Proprio ieri sera infatti la tesoriera Maria Rosaria Rossi, vicinissima al Cavaliere, ha diramato una nota che pianta paletti esterni ed interni. Il primo serve per il posizionamento sull'Italicum: lo scandalo romano dimostra che «adottare le preferenze nel sistema elettorale non risolve il problema di selezionare una classe dirigente degna di ricoprire ruoli istituzionali» e «da amministratore» azzurro «ritengo che le preferenze e l'abolizione del finanziamento pubblico possano facilitare sistemi di corruzione». È uno stop a ogni ipotesi di apertura sulle preferenze che viene sollecitata sia dai partiti centristi che da un'ala di FI.

Ma nella nota della Rossi c'è anche un messaggio in chiave interna: «Sono i partiti che devono riconquistare la fiducia dei cittadini attraverso scelte rigorose di chi è chiamato a rappresentarli». Ovvero, è da loro che deve partire una vera e propria «operazione pulizia», perché il danno di immagine che l'inchiesta ha fatto alla politica è enorme. Se ne parla da giorni ad Arcore perché questo, dicono, è «il momento delle decisioni»: serve presentarsi alle prossime regionali con liste nuove di zecca e inappuntabili; serve dare una «struttura leggera» al partito, magari scrivendo un nuovo statuto «più consono ai tempi» e concludendo la fase congressuale prima che si passi alle assise nazionali; serve magari un codice etico, e molta severità nell'applicarlo.

Tradotto, può voler dire che la linea del rinnovamento radicale di facce e personalità in FI, che Berlusconi persegue da tempo, potrebbe oggi essere più facile e subire meno resistenze. Così come il passo indietro — invocato da azzurri anche vicini al leader — di personaggi ancora potentissimi ma scomodi mediaticamente: a partire da Denis Verdini, la cui complessa situazione giudiziaria oggi «può crearci molti problemi, anche per la stessa tenuta del patto del Nazareno».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
la Repubblica
09-DIC-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 6

L'Italia alla Ue "Non servono altre manovre"

>L'Eurogruppo: sforzi maggiori. Merkel corregge il tiro
>Intervista a Monti: nuove regole, cambiamo il Trattato

ROMA. Uno sforzo maggiore entro marzo per ridurre il debito: questa la richiesta dell'Eurogruppo a Italia, Francia e Belgio. I ministri dell'Economia e delle finanze dell'Eurozona, riuniti a Bruxelles, convalidano la decisione della Commissione europea di rinviare a marzo il giudizio sui tre Paesi «a rischio di non rispettare il Patto di stabilità». Per il ministro dell'Economia italiano Pier Carlo Padoan non c'è «nessuna richiesta di misure aggiuntive: la legge di stabilità 2015 attuata in modo efficace rilancerà l'economia italiana». L'ex premier Mario Monti: «Cambiamo il Trattato».

BONANNI, D'ARGENIO E FUBINI DA PAGINA 6 A PAGINA 9

EDIZIONE DELLA MATTINA

Mancano all'appello 6-7 miliardi ma Roma resta in trincea "Altre misure sarebbero dannose"

IL RETROSCENA
ALBERTO D'ARGENIO

"Se pensano di aprirci una procedura sul debito saranno loro, e non noi, ad avere un problema"

ROMA. «Se pensano di aprirci la procedura sul debito poi saranno loro, e non noi, ad avere un problema». La linea del governo italiano di fronte all'ennesimo richiamo dell'Unione sui nostri conti pubblici è netta: «Non esiste, noi un'altra manovra non la facciamo, se la scordino, aggraverebbe solo la situazione economica». Questo il pensiero espresso dai più stretti collaboratori di Renzi, da coloro che sono in costante contatto con il premier. E anche se c'è ottimismo sul fatto che alla fine, a marzo, Bruxelles non adotterà la linea dura con Roma, a Palazzo Chigi si affilano le armi per l'eventuale scontro.

La dichiarazione sottoscritta dai ministri finanziari della zona euro è minacciosa. Accolgono l'analisi della Commissione europea: l'Italia pur rimanendo sotto il 3% nel rapporto tra deficit e Pil, non ha tagliato sufficientemente il disavanzo con ripercussioni sul debito pubblico, che anziché calare continua a crescere, l'anno prossimo al 133,8%. Una montagna che spaventa i partner Ue e che viola il Fiscal Compact. Non solo, anche l'Eurogruppo, come già la Commissione, non riconosce parte del risanamento messo in campo dalla Legge di Stabilità: secondo il governo l'anno prossimo il deficit strutturale scenderà dello 0,3%, secondo Bruxelles solo dello 0,1%. Questioni di complicatissime metodologie di calcolo che non coincidono. Ma in ballo ci sono il debito che non scende e tanti soldi, con Roma che per rispettare alla lettera le regole potrebbe essere costretta a sborsare fino a 6-7 miliardi. Pena una procedura per il mancato rispetto della regola del debito che imporrebbe al governo abbondanti dosi di austerity e potrebbe sfociare in

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

sanzioni pecuniarie.

Per ora l'Italia prende tempo. Non a caso ieri Padoan dal chiusodell'Eurogruppotwittava: «Nessuna richiesta di misure aggiuntive, la Legge di Stabilità 2015 attuata in modo efficace rilancerà l'economia». Primo, per il Tesoro quando Bruxelles rifarà i calcoli potrebbe avvicinarsi a quello 0,3% di aggiustamento previsto da Roma. Secondo, anche se mancasse qualche decimale, a Via XX Settembre pensano che l'accelerazione sulle riforme già decisa da Renzi potrebbe far crescere il Pil più dello 0,6% previsto, migliorando automaticamente lo stato dei conti.

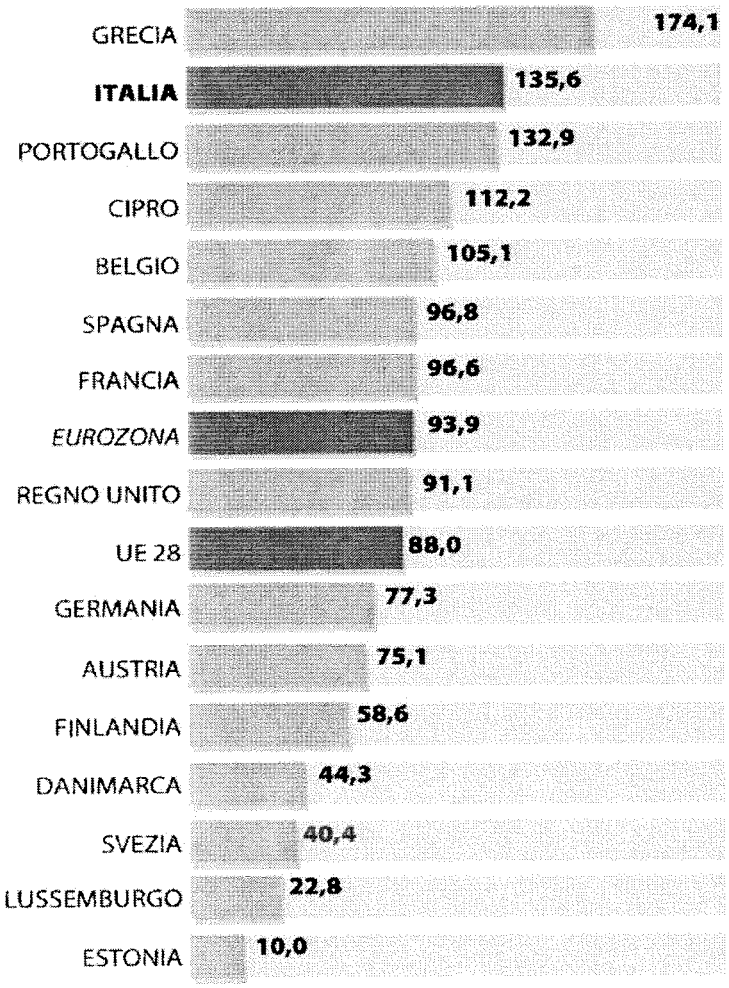
Speranze che però difficilmente si avvereranno in toto. E dunque a marzo probabilmente si andrà allo scontro, come già avvenuto a ottobre e poi ancora a novembre con la decisione di Juncker di rinviare a primavera. Dal Tesoro si limitano a osservare che «una manovra aggiuntiva sarebbe self-defeating, peggiorerebbe l'economia». Filippo Taddei, responsabile economico del Pd molto ascoltato da Renzi, lo dice chiaro e tondo: «Sarebbe del tutto inopportuno mettere di nuovo mano al portafoglio nel 2015».

Per ora la strategia contempla l'accelerazione sull'attuazione delle riforme — come già annunciato da Renzi dopo il downgrade di Standard and Poor's — a partire dai decreti attuativi del Jobs Act. Sarà questa la carta che Renzi e Padoan metteranno sul tavolo di Bruxelles, sperando di chiudere la partita grazie all'avanzamento delle riforme. In caso contrario, se la Commissione si impuntasse sui decimali, sarà scontro. Con il premier pronto ad alzare i toni, come d'altra parte ha già fatto negli ultimi vertici europei quando in roventi bilaterali con Barroso e Van Rompuy — ora sostituiti da Juncker e Tusk alla guida della Commissione e del Consiglio — non ha esitato a minacciare pesantissime ritorsioni contro l'Europa se i conti italiani fossero stati commissariati con successive richieste di manovre monstre. Argomenti che il premier, se necessario, è pronto a usare ancora con i capi delle istituzioni Ue e con la stessa Angela Merkel, che vedrà a quattr'occhi a fine gennaio a Firenze. Alla fine la scelta sarà politica e l'Italia porrà l'Unione e la Germania di fronte a questa scelta: «Volete aprirci una procedura rischiando di far saltare tutto per qualche decimale?». In altri tempi, quando l'austerità regnava a Bruxelles, la strategia sarebbe stata perdente: oggi invece, con la rotta che sta lentamente cambiando, la partita è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica europea del debito pubblico

In % del Pil, primo trimestre 2014



FONTE EUROSTAT

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 815.000
IL MATTINO
09-DIC-2014
Diffusione: 71.074
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
da pag. 11

Il paradosso

Sud, il Patto di stabilità blocca 5 miliardi di euro

Non solo ritardi e sprechi: ecco perché sforare, alla fine, conviene

I dubbi Nemmeno il piano Juncker ha fatto chiarezza sui fondi nazionali

Gli altri Francia e Spagna ben oltre il 3%: ma per anni nessuna sanzione

Nando Santonastaso

Secondo una stima Svimez, mai smentita, se le risorse destinate al Sud fossero state spese per intero si sarebbero creati nel 2014 34.400 nuovi posti di lavoro con un aumento del Pil pari all'1,3%. E nel 2015 altri 82.400. Inutile ricordare quanto siamo lontani dalla realtà visto che la previsione di quest'anno parla per il Mezzogiorno di un calo della crescita dell'1,5% e dell'occupazione tra i giovani under 35 del 6%, mentre per l'anno prossimo la decrescita dovrebbe essere dello 0,7%. Di quei soldi - fondi strutturali e fondi della Coesione, soprattutto - che non si riesce a spendere, principalmente per responsabilità delle Regioni, dei Comuni e dei ministeri come più volte documentato, c'è una fetta tutt'altro che secondaria che dipende dai vincoli del Patto di stabilità. Lo ricordano in pochi ma c'è chi, come l'Ance di Salerno qualche tempo fa, ha messo nero su bianco una cifra, 5 miliardi, che fa impressione. È più di un terzo, ad esempio, di quanto rimane da spendere nel Sud da qui alla fine del 2015 per la vecchia programmazione Ue 2007-2013. Non spiccioli, insomma, tanto è vero che una delle priorità indicate dal governo all'Europa è proprio questa: ottenere finalmente che i co-finanziamenti nazionali ai fondi europei vengano calcolati al di fuori dei bilanci, liberando risorse che oggi sono solo virtuali. Finora però di questo pressing che pure ha animato i primi tempi della presidenza italiana del semestre europeo, Bruxelles e soprattutto i Paesi più rigoristi, dalla Germania all'Olanda, non hanno più voluto sentir parlare. Ed è paradossale che a distanza di alcune settimane dalla sua presentazione, il piano Juncker da 315 miliardi non ha ancora chiarito se questo sacrosanto principio è stato accolto o meno. Se, cioè, riguarderà i nuovi investimenti (con riferimento, per capirci, ai fondi Ue 2014-2020) o diventerà una sorta di via libera generalizzato: nessuno è in grado di saperlo. Lo dimostrano anche le recenti dichiarazioni del sottosegretario alle politiche europee Sandro Gozi: «Se l'Europa deve fare una nuova politica di investimenti, devono essere scomputati dal patto anche i cofinanziamenti nazionali e regionali per la politica di coesione. Non ha senso che nel momento in cui l'Ue fa una nuova politica di investimenti, impedisca alle regioni di fare gli investimenti con queste regole che computano come debito pubblico la spesa nazionale e regionale europea" per progetti "identificati a livello Ue e sotto il controllo dell'Ue"».

Il paradosso Nel martoriato Sud che non spende regolarmente (o quasi) le risorse europee, ci sono due eccezioni: la Puglia e la Basilicata che, come altre Regioni del Nord ma dell'obiettivo competitività, a causa del Fiscal compact imposto dalla linea rigorista dell'Ue, non possono spendere i fondi europei se vogliono rispettare il Patto di Stabilità. Spiega l'esperto di fondi europei Andrea Del Monaco: «Secondo gli ultimi dati Istat, nel terzo trimestre 2014 il Pil cala dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dello 0,5% rispetto al terzo trimestre del 2013. In un anno, il valore aggiunto scende nei principali comparti: -3,5% nelle costruzioni, -1,1% nell'industria in senso stretto, -1,3% nell'agricoltura e meno 0,1% nei servizi. In una situazione simile avremmo avuto bisogno di una vera manovra espansiva». Al contrario il governo è costretto a subire l'austerity Ue e frena, temendo una procedura di infrazione per disavanzo eccessivo. Il guaio per noi è che Bruxelles non è stata così severa e attenta nei confronti di altri Paesi che, proprio come l'Italia, hanno avuto lo stesso problema, Francia e Spagna. Nel rapporto deficit/pil la Francia arriverà al 4,5% nel 2014 e sforerà anche nel 2015; la Spagna nel 2014 salirà al 5,8% quest'anno e al 4,2% nel 2015. Perché se gli altri sforano, di fatto non succede nulla per anni e per l'Italia, come confermato anche ieri dalle notizie provenienti dall'Eurogruppo, l'eccesso di deficit suona quasi come un monito a provvedere con altre misure o manovre aggiuntive?

Il confronto Il Fiscal Compact è finito pure nella Costituzione ma, come ricorda acutamente Del Monaco, «non è un mutuo: Bruxelles non può pignorare il Colosseo». Eppure se si paragonano i rapporti deficit/pil di Roma e Parigi dal 2008 al 2013 si scopre che non stiamo affatto messi peggio noi. Date un'occhiata: nel 2013 l'Italia sta al 3%, la Francia sfora al 4,3%; nel 2012 noi sempre efdeli al 3%, Parigi

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 815.000
IL MATTINO
09-DIC-2014
Diffusione: 71.074
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
da pag. 11

continua a sforare al 4,9%; nel 2011 anche noi avevamo sforato (3,9%) ma la Francia era arrivata al 5,2% e addirittura al 7% l'anno precedente quando l'Italia si era «fermata» al 4,6%. È vero, Parigi è ancora sotto procedura di infrazione ma a conti fatti non ha ancora subìto alcuna sanzione. Noi siamo fuori dallo scorso anno da questo genere di problemi ma al contrario di Parigi continuiamo a subire una sorta di «diffidenza» che anche la voce autorevole e soprattutto nuova di Renzi (per gli ambienti europei) non sembra ancora essere riuscita ad attenuare. C'è chi dice che anche una nuova eventuale procedura di infrazione avrebbe conseguenze tutto sommato sopportabili per i nostri conti pubblici (secondo l'analisi di Del Monaco, solo «un deposito infruttifero presso la Bce costituito in due parti: una fissa dello 0,2% del Pil e una variabile, pari allo 0,1% del Pil per ogni punto (o frazione di punto) di sfondamento del 3%. Se sforiamo al 4% la multa vale meno di 5 miliardi»). E, si osserva, «Bruxelles non può pignorarci il Colosseo poichè non paghiamo delle sanzioni. La Francia sfora il 3% dal 2008 poichè Bruxelles non può pignorare la Torre Eiffel».

La sfida Ma allora sforare il Patto di stabilità può essere addirittura conveniente? Molti elementi contribuiscono a rispondere affermativamente anche se nel ragionamento vano comunque messe anche le poste politiche (rapporto con i partner Ue in testa). Facciamo un po' di conti, allora: per il ciclo 2014-2020 l'Italia avrà 80 miliardi (44 miliardi Ue più il cofinanziamento nazionale) mentre del ciclo 2007-2013, al 31 ottobre 2014, l'Italia ha speso solo 42,1 miliardi dei 64,5 dei programmi dei tre fondi Ue (Fse-Fesr-Feasr). Entro il 2015 dovrà spendere e certificare 22,4 miliardi, 4 dei quali entro il 2014. Sommando i programmi del governo e delle Regioni, in Campania, Puglia, Sicilia, Calabria e Basilicata occorre spendere 15,5 miliardi entro il 2015, 3 dei quali entro la fine di quest'anno. Ritardi e sprechi a parte, ecco cos'ha prodotto il rispetto del Patto. A buon intenditor...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 312.000
Libero
09-DIC-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 1

Perché il sistema Coop-Pd è marcio

«Mafia capitale» svela un malcostume diffuso in tutta Italia: le associazioni, invece di fare il bene dei membri, finanziano le campagne elettorali dei Dem. Renzi conosce bene questo conflitto di interessi, ma non lo rottama

Il marcio sta nelle Coop: un sistema da cambiare

REGOLE DISTORTE *Lo statuto delle onlus obbliga a reinvestire gli utili o ad accantonarli: invece, come ha fatto la 29 giugno, spesso vengono girati ai candidati*

di **FRANCO BECHIS**

Trentamila euro al sindaco di Roma, Ignazio Marino. Ventimila euro al suo Assessore alla Casa, Daniele Ozzimo. Circa ventimila euro ai candidati del Pd alla presidenza dei municipi di Roma alle ultime elezioni amministrative. Diecimila euro al Pd comitato cittadino di Roma. Diecimila euro a Domenico De Vincenzi, candidato sindaco del Pd a Guidonia, comune della cintura romana. E soldi anche al vicesindaco della giunta Marino, Luigi Nieri, che milita nel partito di Nichi Vendola (Sel). Solo nell'ultimo anno le due coop sociali

di Salvatore Buzzi (la 29 giugno e il consorzio Eriches 29), il capo del business di Mafia Capitale secondo le indagini della procura di Roma, hanno versato al partito di Matteo Renzi e ai suoi principali esponenti nella capitale più di 100 mila euro. Nell'anno e mezzo le due cooperative hanno ricevuto assai più di quella somma dalla giunta capitolina grazie alla proroga di vecchi appalti in corso (la gestione delle aree verdi, la raccolta dei rifiuti, la gestione dei campi rom e dei centri di accoglienza per rifugiati), all'assegnazione di nuovi appalti o alla concessione di uno sconto di quasi 60 mila euro sul prezzo di affitto della sede sociale. Non stupisce: è chiaro che quando si finanzia qualcuno, c'è almeno la speranza di avere qualcosa in cambio. Se le commesse ricevute erano regolari e dovute, non c'è alcun reato. Solo malcostume: dal sindaco Marino in giù avrebbero dovuto evitare di deliberare appalti e commesse in favore dei loro finanziatori, perché il conflitto di interesse era lampante. Se quegli appalti erano regolari, il problema però sta proprio in quei finanziamenti. Con ipocrisia chi li ha ricevuti - iniziando proprio dal sindaco di Roma che ha infilato una mezza bugia dietro l'altra in questa vicenda- si è trincerato dietro al fatto che si trattava di «contributi regolarmente denunciati». Vero: non erano soldi in nero. Però quelli erano soldi che arrivavano da cooperative sociali, che non sono imprese come tutte le altre. Sono composte da soci speciali (in questo caso ex detenuti in cerca di un modo di tornare in società e lavorare), perfino da soci volontari che non vengono pagati per la loro attività. Hanno vantaggi fiscali e legislativi notevoli, come tutte le Cooperative italiane e quelle di carattere sociale ne hanno più di altre. In cambio hanno degli obblighi, ad iniziare dalle regole per la distribuzione degli utili. Debbono versare il 30% dei propri guadagni a riserva legale. Poi il 3% a fondi mutualistici. Il restante 67% può essere parzialmente distribuito ai soci cooperatori sotto forma di dividendo, parzialmente deve essere accantonato a riserva statutaria, in alcuni casi può essere utilizzato per l'acquisto di azioni proprie. Non c'è spazio per un finanziamento a un partito politico o a un singolo candidato alle elezioni. Quei 30 mila euro non potevano finire a Marino, e gli altri soldi non potevano andare nelle casse del Pd o a finanziare la campagna elettorale dei suoi candidati.

Al di là delle regole, i percettori avrebbero dovuto rifiutare quei soldi: ogni euro intascato da Marino & c veniva infatti sottratto ai poveri ex detenuti. C'è anche una aggravante: al momento di quei finanziamenti la Cooperativa che elargiva queste somme ai vari capataz del Pd sosteneva di stare in bruttissime acque. Il sindaco di Roma lo sapeva benissimo. Tanto è che il 29 aprile del 2013 disse: «La cooperativa 29 giugno, che si occupa di dare una mano alle persone più deboli, ha denunciato con severità i tagli subiti dalla giunta Alemanno. Si trova in grande difficoltà e, mettendosi d'accordo con le banche, emetterà delle obbligazioni per potere finanziare la propria attività». In un sussulto di generosità tipico dei comizi durante la campagna elettorale, Marino promise: «Il primo stipendio da sindaco, quello di giugno 2013, lo investirò tutto in obbligazioni della cooperativa 29 giugno». Come andò a finire è storia: Marino il suo primo stipendio da sindaco se l'è messo in tasca. E ha portato via a quella Coop 10 mila euro direttamente e altri 20 mila dal Consorzio Eriches 29 controllato dalla 29 giugno, per pagarsi le spese della campagna elettorale. Il minimo che oggi si dovrebbe fare è restituire i 30 mila euro (Marino) e gli altri fondi percepiti (Pd di Renzi e candidati) agli ex detenuti che rischiano di finire per strada dopo l'inchiesta giudiziaria.

Questo intreccio perverso Coop-Pd ha risvolti drammatici nel caso romano, ma esiste in tutta Italia. Per la loro natura mutualistica alle Cooperative non dovrebbe essere permesso finanziare né partiti politici né singoli candidati. Hanno vantaggi normativi e fiscali che le distinguono da qualsiasi altro tipo di società. Finchè le regole concedono loro dei vantaggi, non si può sottrarre a vantaggio dell'interesse politico personale di qualche leader o forza le risorse che dovrebbero andare a riserva legale quando non distribuite fra i reali soci cooperatori. Non è un mistero che sia il Pd anche finanziariamente ad avere goduto i vantaggi economici di questa antica distorsione del mercato e delle regole. Sono state le Coop anche negli ultimi dieci anni il princi-

Libero
Marino come Scajola

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

pale finanziatore del partito oggi guidato da Matteo Renzi sia a livello nazionale che a livello locale. Questo è stato e resta il conflitto di interessi più solido all'interno della sinistra italiana, su cui non c'è mai stato alcun tipo di svolta. Il coraggioso Renzi ha rottamato molto a sinistra, ma si è ben guardato dal toccare il cordone ombelicale del Pd con le Coop. Non ha cambiato nulla, mostrando come quel coraggio fosse soprattutto spot e leggenda. Ci si attendeva la rottamazione, ed è accaduto invece che Renzi prendesse il capo delle Cooperative rosse, Giuliano Poletti, dandogli uno dei ministeri chiave del suo esecutivo. Il suggello di una storia comunista da cui in realtà il premier non vuole staccare.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 525.000
il Giornale
09-DIC-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 2

REGIONE LAZIO

Le consulenze d'oro che spaventano la giunta Zingaretti

Patricia Tagliaferri

Roma Durante la giunta Polverini, bollata da tutti come quella degli sprechi e delle spese pazze, i dirigenti esterni della Regione Lazio erano 35. Per sfoltirli un po' intervenne addirittura il Tar. Durante la giunta di Nicola Zingaretti, quella dei tagli alle spese ma anche quella dell'addizionale regionale più alta d'Italia, i dirigenti esterni sono quasi raddoppiati e sono diventati 63. Tutti piazzati in posti strapagati, con uno stipendio medio tra i 100 e i 180mila euro l'anno, e scelti attraverso bandi rigorosissimi - i cui vincitori venivano ampiamente anticipati dagli addetti ai lavori alla Pisana - tra indagati e trombati alle elezioni del Pd, quasi fossero costruiti ad hoc per piazzare persone di fiducia.

L'ultima puntata di *Report* è stata davvero un brutto colpo per Zingaretti, nonostante il tentativo del governatore di cercare di confondere le acque scagliando il suo staff, anche via *Twitter*, contro il «giornalismo spettacolo» di Milena Gabanelli, colpevole di aver chiesto un'intervista per parlare dei tagli effettuati dalla Regione salvo poi mandare in onda soltanto le domande sulle nomine dei dirigenti. Certo fa effetto scorrere l'elenco dei nomi dei dirigenti che Giorgio Mottola, l'autore dell'inchiesta, legge davanti ad un imbarazzato Zingaretti che aveva appena finito di rivendicare il merito di aver portato volti nuovi in Regione, cercando sul mercato i migliori, come fanno le società private che per rilanciarsi. Eccoli dunque i migliori, volti nuovi soprattutto, *Report* li presenta così: «Alessandro Sterpa, vicesegretario generale, era stato capo gruppo Pd in municipio a Roma; Flaminia Tosini, capo area del ciclo dei rifiuti, era stata trombata a Civitavecchia con il Pd; Attilio Vallante, genero di Nicola Mancino, coordinale le politiche territoriali; Alessio D'Amato, ex consigliere regionale del Pd, rinviato a giudizio per truffa sui fondi pubblici, oggi alla sanità, il capo gabinetto Maurizio Venafro, rinviato a giudizio per bancarotta fraudolenta; Manuela Manetti, direttore generale dei rifiuti, coinvolta nello scandalo Malagrotta, come Maria Grazia Pompa, vicepresidente dell'Arpa. Per la stessa inchiesta era stato arrestato l'ex direttore generale all'ambiente Raniero De Filippis, già condannato a 750mila euro per danno erariale e poi sostituito da Bruno Placidi, colpevole di un danno erariale da 1 milione e 200mila euro». Quando Mottola chiede il perché della nomina di De Filippis nonostante la condanna per danno erariale Zingaretti ammette che «può esserci stata una leggerezza». Poi però giustifica le sue scelte: «Sono persone che difendono l'amministrazione pubblica a governano bene». Scelte «paranormali» visto che Roberta Bernadeschi, segretaria del Direr, il sindacato dei dirigenti della Regione Lazio, aveva azzeccato tutti i pronostici sui vincitori dei bandi. In un caso, ancor prima che i risultati fossero pubblici, il direttore dell'agenzia per il turismo si presentava come già in carica.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 312.000
Libero
09-DIC-2014
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 8

Intervista a Alemanno
«Il mio solo errore:
non cacciare i rossi»

di T. MONTESANO a pagina 8

«A Roma ho fatto un solo errore Non cacciare tutti i compagni»

Alemanno: «Viaggi per trasportare denaro in Argentina? Falso, ci andai soltanto una volta a Capodanno del 2012 per vedere la Patagonia. Buzzi? È cresciuto con le giunte di sinistra»

DUBBI *«Il protagonista della registrazione è Odevaine, l'ex braccio destro di Veltroni che io ho allontanato. Un personaggio non certo ben disposto nei miei confronti»*

LA SCHEDA

L'ACCUSA
Fra le carte dell'inchiesta «Mafia Capitale» compare anche l'intercettazione di una conversazione tra alcuni indagati, in particolare Luca Odevaine, Mario Schina e Sandro Coltellacci, in cui si afferma che l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno avrebbe compiuto quattro viaggi in Argentina con valigie piene di soldi, passando la frontiera attraverso «varchi riservati»

LA SMENTITA
«Non c'è un riscontro di trasferimenti di soldi da parte di Gianni Alemanno all'estero». La smentita è arrivata ieri da ambienti giudiziari romani, dopo alcune indiscrezioni pubblicate dal «Corriere della Sera»

TOMMASO MONTESANO

«Quante volte lo devo ripetere?». Gianni Alemanno è un uomo sotto assedio. Non bastava l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso nell'inchiesta *Mafia Capitale*. Adesso dall'intercettazione di un colloquio tra Luca Odevaine, ex braccio destro di Walter Veltroni, Mario Schina (ex responsabile del decoro urbano di Roma) e l'imprenditore Sandro Coltellacci, saltano fuori anche quattro presunti viaggi in Argentina «con le valige piene de'soldi». L'ex sindaco di Roma, che nega contatti con colui che è ritenuto il capo della Cupola, Massimo Carminati («mai conosciuto»), ribatte: «In Argentina recentemente ci sono stato una sola volta».

Per fare cosa?

«Per andare a vedere i ghiacciai della Patagonia».

In che anno?

«Era il Capodanno 2011-2012. Ci sono andato con la mia famiglia e con una comitiva di amici, tra cui c'era anche un giornalista, il direttore della *Notizia* Gaetano Pedullà, che ha confermato che in quel viaggio non ci furono contatti strani. Del resto eravamo in mezzo ai ghiacciai».

Prima ha detto «recentemente». Quindi è stato in Argentina altre volte?

«Ci sono stato un'altra sola volta, vent'anni fa».

Quanto durò il viaggio più recente?

«Pochi giorni e sempre in Patagonia. Ricordo che dovetti tornare a Roma per un'emergenza comunale».

Nella conversazione captata dai carabinieri del Ros, Odevaine fa riferimento ad un furto nella sua casa.

«Un furto che io ho denunciato: è venuta a casa mia la Polizia a fare accertamenti e rilievi. Non capisco come possa uscire fuori questa cosa della mia mancata denuncia».

Cosa le rubarono?

«Nessuna carta. I ladri andarono diretti sul mio comodino e su quello di mia moglie, portarono via orologi e gioielli».

Per la procura non c'è riscontro di «trasferimenti» di denaro all'estero da parte sua. Cos'altro le hanno detto gli inquirenti?

«Nient'altro. Questo fatto non fa parte neanche dell'avviso di garanzia che ho ricevuto. Nelle migliaia di pagine dell'ordinanza, ce ne saranno tante di intercettazioni con millanterie su di me e la mia famiglia».

E questa sui soldi in Argentina è una delle tante?

«Il protagonista dell'intercettazione è Odevaine, l'ex braccio destro di Veltroni oggi arrestato, che io ho allontanato appena arrivato in Campidoglio. Un personaggio non certo ben disposto nei miei confronti».

Odevaine tira fuori la storia del denaro in Argentina per vendicarsi?

Libero
Marino come Scajola

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

«Odevaine aveva due incarichi: vice capo di gabinetto di Veltroni e, su proposta dell'allora sindaco, anche dirigente esterno del Campidoglio. La prima nomina era decaduta con l'addio di Veltroni; la seconda rimaneva. Ma io dopo qualche giorno lo allontanai. Stiamo anche parlando di una persona che modificò il suo cognome per cancellare il suo passato da pregiudicato. Come può un personaggio simile essere attendibile?».

E lei? Dopo l'accusa della procura di Roma ad alcuni uomini del suo staff di essere «membri dell'organizzazione mafiosa» non ha niente da rimproverarsi?

«Due cose non rifarei».

E quali?

«La prima: trascurare la composizione della squadra. Dovevo concentrare tutta la mia attenzione sulla scelta dei collaboratori».

E il secondo errore?

«Non aver agito in totale discontinuità con il passato. Salvatore Buzzi, il patron della *Cooperativa 29 Giugno*, io l'ho trovato ed è cresciuto sotto le amministrazioni di sinistra».

Perché non l'ha allontanato?

«Non volevo fare la figura del sindaco di destra che caccia tutti quelli di sinistra».

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.

Il Sole 24 ORE Sanità
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

09-DIC-2014
da pag. 6

Via libera al riparto per il 2014

È arrivato il via libera della Stato-Regioni al riparto dei 109,9 mld per il 2014. Manca soltanto il disco verde del Cipe. «Quote premiali» per 1,9 mld. *(Servizio a pag. 6)*

Via libera in Conferenza Stato-Regioni ai 109,9 miliardi tra quota indistinta e vincolata

Intesa sul riparto Fsn 2014

Assegnati i fondi per gli obiettivi di Piano - "Premialità" da 1,9 mld

La Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera all'intesa sul riparto del Fondo sanitario nazionale 2014. La cifra complessiva ammonta in tutto a 109,928 miliardi tra quota indistinta di 105,775 miliardi e risorse vincolate. Agli obiettivi di Piano sanitario vanno 1,414 miliardi mentre le "quote premiali" assegnano alle Regioni in totale 1,923 miliardi.

Il riferimento per l'assegnazione dei fondi sono le tre Regioni benchmark Umbria, Emilia Romagna e Veneto, le stesse individuate ai fini del riparto 2013 e confermate dall'articolo 42, comma 14-*bis* del Dl 133/2014 convertito nella legge 164/2014 (la cosiddetta "sblocca-Italia"). In particolare, dopo aver calcolato il costo medio pro capite delle 3 Regioni benchmark rapportato alla popolazione pesata a dicembre 2013, si è moltiplicato lo stesso costo per la popolazione pesata di ciascuna Regione e Provincia autonoma, suddividendo i risultati per singoli Livelli essenziali di assistenza e determinando poi in proporzione i singoli sub-livelli (prevenzione, medicina di base, farmaceutica, specialistica, altra territoriale e ospedaliera), con le percentuali di ciascuno.

La popolazione pesata di ogni Regione continua quindi a rimanere un parametro di riferimento importante ai fini della determinazione della quota di accesso di ciascuna al fabbisogno sanitario nazionale standard 2014, ma quest'anno per tenere conto delle istanze presentate dalle Regioni più "giovani", Campania in testa, si è sottotraccia tenuto conto anche del fattore deprivazione. Come dimostrano le cifre presenti nella tabella sulle quote premiali che nel complesso vanno ad assegnare 1,923 miliardi di euro.

Via libera, infine, alle risorse per l'attuazione degli Obiettivi di Piano sanitario nazionale: degli 1,4 miliardi disponibili, il 70% va a titolo di acconto, mentre il 30% è subordinato all'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni dei singoli progetti presentati dalle Regioni stesse. La mancata presentazione e approvazione dei progetti comporterà nell'anno di riferimento la mancata erogazione della quota residua del 30% e il recupero dell'anticipazione del 70% già erogato.

B.Gob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riparto complessivo

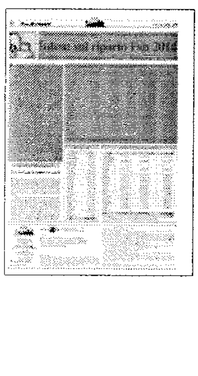
Regioni	Prevenzione (Isale)	Distrettuale	Ospedaliera	Totale indistinto ante mobilità	Totale indistinto post mobilità
Piemonte	384.638.761	3.991.674.602	3.481.142.933	7.857.456.296	7.831.271.875
Valle d'Aosta	11.144.743	114.229.031	98.843.017	224.216.790	214.469.749
Lombardia	864.251.163	8.818.571.357	7.605.626.717	17.288.449.236	17.822.409.503
Bolzano	44.665.054	446.618.594	381.261.002	872.544.650	890.761.555
Trento	46.458.931	470.672.936	404.651.640	921.783.506	904.953.905
Veneto	426.937.970	4.356.231.733	3.754.436.587	8.537.606.291	8.412.962.833
Friuli	106.589.771	1.110.899.159	969.438.718	2.186.927.649	2.220.371.521
Liguria	138.083.969	1.464.621.941	1.295.385.708	2.898.091.618	2.846.321.035
Emilia Romagna	385.405.789	3.976.273.875	3.461.353.772	7.823.033.436	8.151.011.134
Toscana	325.134.654	3.379.782.551	2.952.040.601	6.656.977.806	6.808.192.261
Umbria	77.738.017	805.935.613	704.157.934	1.587.831.564	1.591.126.886
Marche	134.625.362	1.389.667.084	1.211.556.816	2.735.849.262	2.689.703.729
Lazio	508.647.905	5.166.227.094	4.440.828.493	10.115.703.492	9.914.128.833
Abruzzo	115.608.656	1.186.197.525	1.028.501.544	2.330.307.726	2.259.592.545
Molise	27.279.399	281.161.706	244.552.251	552.993.356	578.715.480
Campania	508.266.468	5.035.334.443	4.262.535.846	9.806.136.758	9.535.733.714
Puglia	354.339.951	3.574.964.189	3.061.126.723	6.990.430.863	6.803.165.664
Basilicata	50.119.402	511.036.716	441.227.815	1.002.365.933	963.569.770
Calabria	171.570.748	1.730.506.191	1.484.491.235	3.386.648.173	3.134.961.320
Sicilia	441.333.756	4.438.829.912	3.800.342.152	8.680.505.820	8.518.824.087
Sardegna	144.195.671	1.474.689.547	1.267.041.226	2.885.926.443	2.815.362.668
B. Gesù	-	-	-	-	194.527.432
Acismom	-	-	-	-	39.551.689
Totale	5.267.486.136	53.724.284.799	46.350.562.732	105.341.889.667	105.341.888.666

HEALTH AT A GLANCE 2014

Diminuisce la spesa sanitaria

Cala ancora in Italia la spesa sanitaria. Dal report Ocse "Health at a Glance-Europe 2014", emerge come l'Italia sia seconda solo alla Spagna per speranza di vita, giunta a 82,4 anni nel 2012 (la media è 79,2 anni). Merito della qualità dell'assistenza sanitaria che nell'ultimo decennio ha ridotto ai livelli più bassi in Europa, a esempio, la mortalità post-ictus o infarto. È migliorata anche la gestione di condizioni croniche quali l'asma e il diabete.

Nel 2012 l'Italia ha speso il 9,2% del Pil in assistenza sanitaria, più della media Ocse (8,7%) ma meno rispetto ai Paesi al top: Olanda (11,8%), Francia (11,6%) e Germania (11,3%). La spesa pro capite è di 2.409 euro contro la media di 2.193 euro e contro i 3.829 euro dell'Olanda o i 3.613 della Germania. La spesa pro capite è scesa dell'1,1% negli anni della crisi, con una flessione superiore alla media Ue (-0,6%). La spesa per i farmaci è all'1,5% del Pil (in linea con la media Ue 25) ed è pari a 386 euro pro capite, un po' più della media europea (360), ma ben al di sotto dei 550 del Belgio e dei 500 di Irlanda e Germania.



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Quote premiali

Regioni	Importo
Piemonte	135.986.985
Valle d'Aosta	976.514
Lombardia	267.161.976
Pa Bolzano	14.429.491
Pa Trento	7.076.905
Veneto	158.490.057
Friuli V.G.	16.252.089
Liguria	136.956.407
Emilia R.	104.441.903
Toscana	97.569.201
Umbria	42.814.359
Marche	80.373.985
Lazio	35.555.657
Abruzzo	58.736.820
Molise	17.684.742
Campania	322.122.702
Puglia	153.177.305
Basilicata	40.608.857
Calabria	87.082.344
Sicilia	121.494.726
Sardegna	24.746.974
Totale	1.923.740.000

Gli obiettivi di Piano sanitario nazionale

Regioni	Totale risorse	Quota 70% su disponibilità	Saldo residuo 30%
Piemonte	116.020.559	81.214.391	34.806.168
Valle d'Aosta	-	-	-
Lombardia	260.800.491	182.560.344	78.240.147
Bolzano	-	-	-
Trento	-	-	-
Veneto	128.834.393	90.184.075	38.650.318
Friuli	-	-	-
Liguria	41.628.592	29.140.014	12.488.578
Emilia R.	116.270.445	81.389.311	34.881.133
Toscana	98.074.418	68.652.093	29.422.326
Umbria	23.449.458	16.414.621	7.034.837
Marche	40.613.961	28.429.772	12.184.188
Lazio	153.510.033	107.457.023	46.053.010
Abruzzo	34.881.991	24.417.394	10.464.597
Molise	8.229.938	5.760.956	2.468.981
Campania	153.497.324	107.448.127	46.049.197
Puglia	106.958.881	74.871.217	32.087.664
Basilicata	15.124.702	10.587.291	4.537.411
Calabria	51.790.175	36.253.123	15.537.053
Sicilia *	64.666.208	45.266.345	19.399.862
Sardegna	-	-	-
Totale	1.414.351.568	990.046.098	424.305.470

(*) Per la Sicilia sono state effettuate le ritenute prevista come concorso della Regione ex comma 830 della legge 296/2006 (49,11%) sulla somma disponibile. Ne consegue che la quota parte finanziata dalla Regione siciliana ammonta a 62.404.352 €, mentre la quota a carico dello Stato ammonta a 64.666.208 €

data stampa
Monitoraggio Media 35° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Sanità
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
09-DIC-2014
da pag. 8

Anno nuovo, stessi soldi

Ma come, non c'era (e dov'è, visto che tutte le scadenze finora sono saltate) un «Patto per la salute» scacciaguai che prometteva: tutti i risparmi restano a casa e se ci saranno tagli lo riscriviamo? Non era un giuramento altro che Ippocrate delle Regioni? Non c'era la denuncia del pericolo default in caso di un nuovo definanziamento? Già, c'erano. Ma la politica combinata con una crisi da panico, i giuramenti li fa e li disfà come Penelope. E forse i governatori (tutti?) non potevano non fare buon viso (si fa per dire) a cattivo giuoco. Fatto sta che il giocoliere ex sindaco sembra aver messo tutti nel sacco. E così il 2015 partirà come è stato il 2014. Anno nuovo, vecchi soldi. Nel segno del consolidamento di un Ssn che mai come in questo periodo, e chissà quanto e come già dai prossimi mesi, rischia di traballare come un re travicello. L'equità perduta, di cui parliamo in queste pagine, è un allarme di prima grandezza. E non che qualche Regione non meriti più d'un ceffone. Ma darli a casaccio, ceffoni lineari, non è solo una beffa. È un delitto. (r.tu.)

A PAG. 8

Mentre la legge di Stabilità è ai primi passi al Senato si stringe la partita sui tagli

Se 4 mld vi sembran pochi

L'opzione più soft: -1,5 mld nel Fsn per il 2015 ma resta l'ipotesi Renzi

Chiamparino: «Lea intatti»

I governatori: «Rischio default»

Ha parlato di un «avvicinamento reciproco», il presidente dei governatori **Sergio Chiamparino**, all'indomani dell'incontro con il Governo in cui, mercoledì scorso, si è accelerato sulla trattativa in merito ai tagli da 4 miliardi chiesti dal premier **Matteo Renzi** alle Regioni.

L'ipotesi più soft si aggira su 1,5 miliardi (ma anche 1,8-1,9?), che andrebbero decurtati dai due miliardi di aumento del Fondo sanitario nazionale per il 2015, scritti nel Patto e benedetti dall'articolo 39 della legge di Stabilità che entrerà nel vivo la prossima settimana per approdare in aula martedì 16 dicembre.

Ma più ci si addentra nel braccio di ferro, più appare chiaro che il grosso della partita si giocherà all'esterno e al di sopra dell'aula del Senato. Dove malgrado i tempi strettissimi non mancheranno, per il resto, i toni accesi. Motivati da "polpette avvelenate" per il Ssn, come la proroga del blocco del turnover fino al 2020, denunciata dall'Anaao.

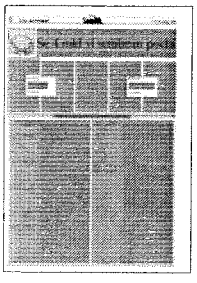
Ma torniamo alla partita dei maxi-tagli. Chiamparino vede il bicchiere mezzo pieno: «Abbiamo convenuto - ha spiegato - che le Regioni si facciano carico per 1,5 miliardi non toccando i Livelli essenziali di assistenza e intervenendo sugli aspetti organizzativi e sul controllo della spesa farmaceutica». Inevitabili le reazioni: da Farmindustria - «la spesa farmaceutica pro capite in Italia è inferiore del 27% rispetto agli altri grandi Paesi europei» - ha ricordato il presidente **Massimo Scaccabarozzi**, fino ai governatori del Nord come il Veneto **Luca Zaia**, secondo cui «ogni ulteriore taglio alla sanità comporterebbe un immediato ricorso alle barricate».

E malgrado Chiamparino garantisca che dal Governo arriverà almeno la contropartita di 1,1 miliardi l'anno per investimenti in edilizia sanitaria (3,3 miliardi in tre anni), la sensazione è che la posta chiesta alle Regioni sia ben più alta. Intanto, in conto vanno messi anche quegli 1,6 miliardi di tagli che gravano ancora per effetto delle spending review precedenti. Poi è chiaro che se il Governo continuerà a tenere il punto sui 4 miliardi da depennare, difficilmente la sanità potrà cavarsela con una decurtazione minima sul 2015. Una voce che pesa fino all'80% sui bilanci regionali, inevitabilmente comporterà molto più di un ritocco per i presidenti delle Regioni. Che malgrado le rassicurazioni appaiono decisamente preoccupati: basta leggere il documento approvato dalla Conferenza delle Regioni, da consegnare alla commissione Igiene e Sanità del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla sostenibilità del Ssn. La premessa è che senza un adeguato finanziamento per il Servizio sanitario nazionale si prefigurerebbe «un autentico stato di default». Tra i punti forti del testo, la sostenibilità e l'universalità del Ssn ma anche una governance potenziata e la revisione del numero delle aziende sanitarie in un'ottica di razionalizzazione e di efficienza. Direzioni verso cui le Regioni si stanno muovendo ma che non sono in grado di tappare buchi nell'immediato.

Quel che è certo è che il Patto per la salute rischia di diventare carta straccia. E altrettanto certo è che, a differenza del clima che si respirava a luglio scorso quando il Patto fu firmato, questa volta la ministra della Salute ha abbandonato il ruolo di paladina delle Regioni. Che, virtuose o "canaglie" che siano, dovranno far da sé e tagliare, tagliare, tagliare.

Barbara Gobbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Gli emendamenti approvati dalla V Commissione Bilancio della Camera

Estremi	Iniziativa	Oggetto
39.1 39.47	XII Commissione Miotto (PD)	*Opera una modifica di coordinamento al comma 5 (ora art. 2, co. 228, dell'A.C. 2679-bis-A)*, relativo alla quota del finanziamento Ssn **vincolata alla realizzazione** degli **obiettivi di carattere prioritario del Piano sanitario nazionale**, sostituendo, nell'ultimo periodo, le parole «Piano sanitario nazionale» con le parole «comma 34».
39.13 39.66	Fauttilli (PI) Alfreider (Misto)	*Modifica il comma 22 (ora art. 2, co. 245, dell'A.C. 2679-bis-A)*, prevedendo l'obbligo, per le Regioni e le Province autonome, di adottare le disposizioni applicative della **normativa di riordino degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali**, con particolare riferimento all'esercizio delle competenze regionali, entro il **termine di sei mesi, invece che di tre mesi**, dall'entrata in vigore della legge. *Conseguentemente:* *Modifica il comma 25 (ora art. 2, co. 248, dell'A.C. 2679-bis-A)*, stabilendo, per le Regioni e le Province autonome, l'obbligo di provvedere alla **costituzione dei nuovi organi degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali entro sei mesi, in luogo dei tre mesi precedentemente previsti**, dall'entrata in vigore delle leggi regionali emanate per l'attuazione della normativa di riordino dei medesimi Istituti.
39.2 39.44	XI Commissione Boccuzzi (PD)	*Modifica il comma 28, capoverso 4-ter (ora art. 2, co. 251, dell'A.C. 2679-bis-A)*, prevedendo che le **Regioni assicurino una dotazione di personale adeguato**, in termini di numero e di qualifica, per l'esercizio delle funzioni comprese nei Lea e l'adempimento degli obblighi comunitari **anche alle strutture organizzative specificatamente dedicate alla prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro** (lettera c). Nella versione precedente all'emendamento, la disposizione in esame enumerava le seguenti strutture organizzative delle aree dipartimentali: quelle per l'igiene degli alimenti e della nutrizione (lett. b); per la sanità animale (lett d); per l'igiene della produzione, trasformazione, commercializzazione, conservazione e trasporto degli alimenti di origine animale e loro derivati (lett. e) e per l'igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche (lett. f).
39.45 N.F.	Amato (PD)	***Modifica il comma 33** (ora art. 2, co. 256, dell'A.C. 2679-bis-A)*, che prevede l'emanazione di un decreto del ministero della Salute per garantire un'azione coordinata dei livelli nazionale, regionale e delle aziende accreditate del Ssn, per il **governo dei consumi dei dispositivi medici**. La norma integra una delle disposizioni sul contenuto del decreto ai fini della predisposizione dei capitolati di gara. In particolare si prevede che l'indicazione degli elementi per le classificazioni dei dispositivi medici in categorie omogenee deve essere effettuata in modo da garantire più tipologie per i presidi medici destinati alla terapia domiciliare delle patologie croniche, adattabili ai diversi tipi di pazienti, fatto salvo il principio della valutazione costo-efficacia.
39.62 39.72 39.76 39.77 39.78	Di Lello (Misto) Corsaro (Fdl-AN) Ferrari (PD) Bernardo (NCD) Corsaro (Fdl-AN)	***Inserisce un comma 34-bis** (ora art. 2, co. 258, dell'A.C. 2679-bis-A)* diretto ad abrogare il comma 17 dell'articolo 11 del decreto-legge 1/2012. La disposizione citata stabilisce che **a decorrere dal 1° gennaio 2015** e fatta **eccezione**, comunque, per le **farmacie rurali sussidiate, la direzione della farmacia privata** può essere **mantenuta fino al raggiungimento del requisito di età pensionabile da parte del farmacista iscritto all'albo professionale**.
39.59 N.F. 39.46 N.F	Vargiu (PD) Sbrollini (Scpl)	***Aggiunge il comma 34-bis** (ora art. 2, co. 259, dell'A.C. 2679-bis-A)* prevedendo che **le tariffe a carico delle aziende titolari** per il **rinnovo dell'autorizzazione all'immissione in commercio dei medicinali omeopatici** - comprese quelle relative ai procedimenti di rinnovo non ancora conclusi alla data di entrata in vigore della presente legge - siano fissate a **800 euro per i medicinali unitari** - contenenti un solo componente - e a **1.200 euro per i medicinali complessi** - che contengono più componenti. **Entro il 31 marzo 2015 l'Aifa definisce** con provvedimento pubblicato in Gazzetta Ufficiale la **documentazione necessaria per il rinnovo delle autorizzazioni** di cui sopra, prevedendo modalità semplificate, tenendo conto delle ipotesi di autocertificazione già previste dal Dlgs 219/2006. Dalla data di pubblicazione del provvedimento citato le aziende titolari presentano le domande di rinnovo entro e non oltre il 30 giugno 2017. Per i medicinali omeopatici prodotti in un Paese dell'Unione europea e presenti sul mercato italiano viene prorogato al 31 dicembre 2018 il termine di scadenza dell'autorizzazione a essere mantenuti in commercio

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Estremi	Iniziativa	Oggetto
39.09 N.F.	Grillo (M5S)	***Aggiunge l'articolo 39-bis*** *(ora art. 2, co. 260-261, dell'A.C. 2679-bis-A)* che dispone, con la finalità **di razionalizzare e contenere la spesa farmaceutica,** ma nel rispetto dei principi e delle disposizioni europei e compatibilmente con le esigenze terapeutiche, che, **con decreto, vengano determinate, in via sperimentale per un biennio, le modalità per la produzione e distribuzione in ambito ospedaliero di medicinali in forma monodose.** Dal punto di vista procedurale, si dispone che il decreto, elaborato sulla base di una proposta messa a punto d'intesa con l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) e con la Federazione nazionale degli ordini medico-chirurgici e degli odontoiatri, sia emanato dal ministro della Salute, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, sentito il Consiglio superiore di sanità, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari. Il decreto dovrà anche determinare il periodo in cui sarà comunque ammessa la prosecuzione della produzione e commercializzazione delle confezioni pluridose e stabilire le modalità per il monitoraggio degli obiettivi finanziari raggiunti. Dall'attuazione delle disposizioni ora citate non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.
39.015 **0.30.015.6** **N.F.** **0.39.015.2** **0.39.015.3**	Governo Mantero (M5S) Boccadutri (PD) Nicchi (SEL)	***Aggiunge l'articolo 39-bis*** *(ora art. 2, co. 262-263, dell'A.C. 2679-bis-A)* in tema ***di potenziamento delle misure di sorveglianza e di contrasto delle malattie infettive e diffusive sul territorio nazionale e dei controlli di profilassi internazionale*** prevedendo che: • il ministero della Salute sia autorizzato a dotarsi degli **strumenti e risorse sanitarie necessarie per potenziare le misure di prevenzione e contrasto delle malattie infettive e diffusive sul territorio nazionale,** anche mediante l'acquisto di idonei dispositivi medici, presidi medico-chirurgici e la predisposizione di spazi adeguatamente allestiti, autorizzando a tal fine **la spesa di 3 milioni di euro per il 2015 e di 1,5 milioni di euro annui a decorrere dal 2016**; • il **personale medico e paramedico** destinato a fronteggiare la terapia e la diagnosi delle malattie infettive e diffusive di cui alle attuali emergenze sanitarie venga **adeguatamente formato e preparato.** Tale attività non deve comportare nuovi oneri per le finanze pubbliche **(subemendamento 0.30.015.6)**; • siano **autorizzate,** anche in deroga alle norme vigenti, le **richieste di aspettativa,** nel **limite di 6 mesi,** da parte di **personale medico o paramedico** che intenda prestare la propria opera nei Paesi del **continente africano** attualmente interessati dal fenomeno del **virus Ebola (subemendamento 0.39.015.2)**; • venga incrementato il Fondo di cui all'articolo 12, comma 2 del Dlgs 502/1992 - che destina una quota del Fondo sanitario nazionale pari all'1% dello stesso all'attività di ricerca corrente - mediante un contributo straordinario in conto capitale di 2 milioni di euro per il 2015 e di 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2016 e 2017, allo scopo di garantire l'avvio delle attività nell'unità per alto isolamento dell'Istituto Nazionale per le **malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma.** Per la concessione del contributo straordinario, l'**Istituto** citato è tenuto a presentare al ministero della Salute il **piano di implementazione dell'unità di alto isolamento. Il subemendamento 0.39.015.3** ha previsto che tale **piano** debba essere **presentato entro trenta giorni** dall'entrata in vigore della legge di stabilità 2015. L'erogazione del contributo avviene dopo l'approvazione del Piano da parte della Sezione ricerca del Comitato tecnico-sanitario del ministero della Salute. Conseguentemente: **alla Tabella A,** ministero della Salute, apportare le seguenti variazioni: 2015: -3.000.000; 2016: -1.500.000; 2017: -1.500.000. **alla Tabella B,** ministero della Salute, apportare le seguenti variazioni: 2015: -2.000.000; 2016: -1.000.000; 2017: -1.000.000.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario